

T Il Signore ti benedica e
ti custodisca †
Ti mostri la Sua Faccia
ed abbia misericordia
di te †
Volga a te il Suo sguardo
e ti dia pace †
Il Signore ti benedica †



“Pregare con San Francesco ”
proposta di riflessione e preghiera



II

Il cuore puro

Salmo 62

Solo in Dio riposa l'anima mia;
da lui la mia salvezza.

3 Lui solo è mia rupe e mia salvezza,
mia roccia di difesa: non potrò vacillare.

4 Fino a quando vi scaglierete
contro un uomo,
per abatterlo tutti insieme,
come muro cadente,
come recinto che crolla?

5 Tramano solo di precipitarlo dall'alto,
si compiacciono della menzogna.

Con la bocca benedicono,
e maledicono nel loro cuore.

6 Solo in Dio riposa l'anima mia,
da lui la mia speranza.

7 Lui solo è mia rupe e mia salvezza,
mia roccia di difesa: non potrò vacillare.

8 In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;
il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio.

9 Confida sempre in lui, o popolo,
davanti a lui effondi il tuo cuore,
nostro rifugio è Dio.

10 Sì, sono un soffio i figli di Adamo,
una menzogna tutti gli uomini,
insieme, sulla bilancia, sono meno di un soffio.

11 Non confidate nella violenza,
non illudetevi della rapina;
alla ricchezza, anche se abbonda,
non attaccate il cuore.

12 Una parola ha detto Dio,
due ne ho udite:

il potere appartiene a Dio,
tua, Signore, è la grazia;

13 secondo le sue opere
tu ripaghi ogni uomo.



sone "il santo amore" di Dio, così che tutto diventa "sacramento" di tale amore.

L'uomo non è in grado di elevare un rendimento di grazie adeguato al tanto amore da cui è stato investito. Per questo Francesco chiama in aiuto "il Figlio diletto" del Padre e lo Spirito santo Paraclito:

"E poiché tutti noi miseri e peccatori, non siamo degni di nominarti, supplici preghiamo che il Signore nostro Gesù Cristo Figlio tuo diletto, nel quale ti sei compiaciuto, insieme con lo Spirito Santo Paraclito ti renda grazie così come a te e a lui piace, per ogni cosa, Lui che ti basta sempre in tutto e per il quale a noi hai fatto cose tanto grandi. Alleluia". (RnB 23, 5)

Come il profeta Isaia di fronte alla visione della maestà di Dio, Francesco ha coscienza di essere "miserico e peccatore" e di non essere degno di "nominare" il Suo santo nome. Per questo supplica il Suo Figlio diletto e lo Spirito santo Paraclito di rendere grazie, a nome nostro e in nostra vece, al Padre.

Il Figlio non è solo l'intercessore presso il Padre, ma è Colui che gli rende una lode perfetta, un'adorazione perfetta. Solo il Figlio e lo Spirito, che riposano nel seno del Padre, gli "bastano sempre in tutto" e sanno quale inno gli è gradito. Anche il cuore puro, avvolto dall'amore del Figlio e dello Spirito viene coinvolto in questo canto d'amore e contempla le "cose tanto grandi" che il Padre ha fatto per l'uomo.

rali", cioè tutta la realtà che ha la sua origine e il suo fondamento in Dio. Al centro di tutto c'è il Padre, "altissimo e sommo", ma anche "santo e giusto" che "per l'unico suo Figlio, insieme con lo Spirito Santo, ha creato tutte le cose spirituali e temporali ... e ha fatto nascere questo Figlio", per mezzo di Lui ci ha riscattati e lo farà ritornare nella gloria. Verso il Padre è rivolto il nostro ringraziamento, "per Lui stesso": l'uomo rende grazie a Dio "per la sua gloria immensa" indipendentemente dalla Sua opera, semplicemente perché è Dio.

Tutta l'opera creatrice sfocia nell'uomo, che ne è il coronamento. Immagine gloriosa e somiglianza della Trinità, egli "fu posto in paradiso", perché "coltivasse il giardino e lo custodisse" (Gen 2, 15). L'infedeltà dell'uomo alla missione ricevuta da Dio, ha spinto "il santo amore" del Padre a mandare nel mondo il proprio Figlio perché operasse la redenzione dell'umanità "dalla schiavitù". L'uomo è così posto di fronte ad una scelta: o conoscere Dio, adorarlo e servirlo attraverso un cambiamento radicale di vita (la penitenza) e partecipare alla Sua gioia, o opporvi un rifiuto a propria rovina, ed autoescludersi dalla salvezza.

Questa preghiera ci presenta ciò che "vede" il cuore puro quando entra in contatto col mistero di Dio. Il cuore puro vede tutto! Vede il padre celebrato "per se stesso" e che agisce nella storia insieme con il Figlio e lo Spirito; vede il mondo "pregnante di Dio", "Dio che lo riempie e lo supera" (Angela da Foligno); vede l'uomo nella sua grandezza e nella sua miseria, dalla quale Dio lo salva; vede l'avanzare del "santo amore" di Dio attraverso le peripezie della storia.

Contemplare, per Francesco, significa avere una visione totale, profonda della realtà, cogliendo in modo vitale, esperienziale, le profondità velate dalla superficie delle cose. Solo il cuore puro è in grado di avere tale visione, che scorge nella realtà e nella storia, negli avvenimenti e nelle per-

Proseguendo il nostro cammino di ricerca di Dio che stiamo percorrendo con l'aiuto di san Francesco, ci imbattiamo in una domanda, o meglio una serie di domande: "Come intravedere e intuire il mistero inafferrabile, al tempo stesso presente e assente, a cui diamo il nome di Dio? In qual modo, con quali mezzi possiamo penetrare dentro tale mistero? Con quali disposizioni interiori ed esteriori ci è possibile avvicinarci ad esso? A quali condizioni?"

Gesù ha risposto a tutti questi interrogativi affermando con forza che "per vedere Dio" l'uomo deve essere "*puro di cuore*" (Mt 5,8). Da allora molti hanno cercato di spiegare che cosa significa essere "puri di cuore". Anche san Francesco ha dato la sua interpretazione di questa beatitudine quando ha scritto: "*Veramente puri di cuore sono coloro che guardano dall'alto le cose terrene e cercano le cose celesti, e non cessano mai di adorare e vedere il Signore Dio, vivo e vero, con cuore e animo puro*" (Am 16: FF165).

Per avvicinarci a Dio, per incontrarlo, è necessaria la luce della conoscenza, l'"intelligenza del cuore", cioè il cuore rischiarato dalla conoscenza: occorre avere il cuore e l'animo (mente) puri, essere dentro totalmente puri. Ma che cosa si intende per questa "purezza"? Spontaneamente siamo portati a pensare che la purezza consista nell'essere senza macchia, senza nessuna contaminazione. Oltre al fatto che si tratta di un'esigenza impossibile da realizzare in questa vita e che potrebbe perciò spingerci alla disperazione, non è questo il senso né quello che dà Francesco al termine "puro". Francesco afferma, al contrario, che il cuore epuro è un cuore liberato dalla superficialità e incentrato su ciò che conta, su ciò che è vero.

È un cammino in tre tappe quello che Francesco propone:

1) Guardare dall'alto le cose terrene

Perché il cuore diventi puro, occorre avere un rapporto particolare con le "cose terrene". Il verbo usato da Francesco è "despicere" che alcuni traducono con "disprezzare" e altri con "disdegnare" e che noi preferiamo rendere con "guardare dall'alto". Anche la liturgia accetta questo significato quando traduce l'espressione "terrena despicere" con "avere vero senso delle cose di questo mondo". Chi "guarda dall'alto", chi prende la giusta distanza dalle cose terrene, ne coglie il vero senso, ne percepisce la relatività e perciò non le mette al centro del suo cuore.

Questo atteggiamento di distacco permette di cogliere nelle realtà terrene la presenza di Dio e di accoglierla come doni, evitando di appropriarsene e di trasformarle in "idoli". Guardare dall'alto le cose, comporta avere uno sguardo che non si sofferma su di esse, ma si spinge in profondità, fino a scorgervi la "*bontà fontale*" (cfr. 2Cel 65: FF 750) E' così che Francesco

"in ogni opera loda l'Artefice; tutto ciò che trova nelle creature lo riferisce al Creatore. Esulta di gioia in tutte le opere delle mani del Signore. E attraverso questa visione letificante intuisce la causa e la ragione che le vivifica. Nelle cose belle riconosce la Bellezza Somma, e da tutto ciò che per lui è buono sale un grido: "Chi ci ha creati è infinitamente buono". Attraverso le orme impresse nella natura, segue ovunque il Diletto e si fa scala di ogni cosa per giungere al suo trono" (2Cel 65: FF 750)

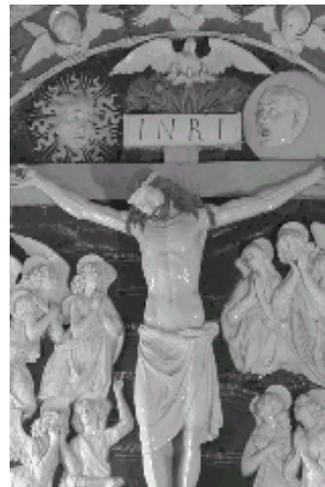
In tal modo il cuore e la mente diventa no liberi, puri e possono rivolgersi a Dio con facilità.

ne perfetta di Dio con noi e di noi con Lui, la sua abitazione in noi, l'essere dentro l'uno nell'altro, richiede che coltiviamo, apprendendolo da Cristo, la carità, l'umiltà e la povertà.

"Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio, Padre santo e giusto, Signore Re del cielo e della terra, per te stesso ti rendiamo grazie, perché per la tua santa volontà e per l'unico tuo Figlio con lo Spirito Santo hai creato tutte le cose spirituali e corporali, e noi fatti a tua immagine e somiglianza hai posto in Paradiso, E noi per colpa nostra siamo caduti.

E ti rendiamo grazie, perché come tu ci hai creato per mezzo del tuo Figlio, così per il santo tuo amore, col quale ci hai amato, hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo dalla gloriosa sempre vergine beatissima santa Maria, e, per la croce, il sangue e la morte di Lui ci hai voluti redimere dalla schiavitù.

E ti rendiamo grazie, perché lo stesso tuo Figlio ritornerà nella gloria della sua maestà per destinare i reprobì, che non fecero penitenza e non ti conobbero, al fuoco eterno, e per dire a tutti coloro che ti conobbero e ti adorarono e ti servirono nella penitenza: Venite, benedetti dal Padre mio, entrate in possesso del regno, che vi è stato preparato fin dalle origini del mondo". (RnB 23, 1-4)



Il cuore puro adora e vede "il Signore Dio vivo e vero". In questa preghiera Francesco canta liricamente il mistero di Dio nella sua comunione trinitaria, senza separarlo dalla sua opera che si manifesta nella storia. In primo luogo il cuore puro vede la magnificenza del Padre con il suo Figlio unico e lo Spirito Paraclito, ma vede anche l'uomo immagine di Dio e con lui "tutte le cose spirituali e corpo-

“dispersione”, alla “tensione” alla “frenesia” e a lungo andare alla “stanchezza” e all’“indifferenza” e alla svogliatezza verso le “cose celesti”. Solo chi ha il cuore puro è nelle condizioni interiori ed esteriori di “impegnarsi a servire, amare, onorare e adorare il Signore Dio”. Dio cerca, desidera questo da noi e per noi, per il nostro bene, “al di sopra di tutto”, più di ogni altra cosa, perché questo è il nostro vero bene, in questo sta la nostra felicità. L’ha detto Gesù alla Samaritana: “*Dio cerca tali adoratori, che lo adorino in spirito e verità*” (Gv 4, 23). L’adorazione in spirito e verità è quella fatta da e con un cuore puro. L’uomo non è il solo a cercare Dio: anche Dio cerca l’uomo, anche Dio è un “essere di desiderio” e questo desiderio lo porta verso l’uomo: “*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*” (Gv 14, 23). Ma perché il Signore possa entrare dentro di noi, Francesco ci esorta a “costruire sempre in noi una casa e una dimora permanente a Lui, che è il Signore Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo”. Dio infatti desidera donarci il suo Spirito e fare di noi “*la sua abitazione e la sua dimora*” (Let.fed. X: FF 200). Chiara dirà che “*l’anima fedele ed essa sola, è la sua dimora e soggiorno*” (Let III: FF 2892): in tal modo le “cose celesti”, che dobbiamo cercare, entrano dentro di noi, vengono ad abitare in noi, come il Verbo entrò nella Vergine Maria e noi possiamo “portarlo” nel nostro corpo e “*contenere in noi Colui dal quale noi e tutte le creature sono contenute, e possederemo il bene più duraturo e definitivo*” (cfr Lett III: FF 2893). Tutto questo è dono di Dio, è sua opera ma viene reso possibile se l’uomo “serve” Dio, cioè è fedele ai comandamenti nel concreto della vita; ama Dio, cioè accoglie l’amore di Dio e risponde col suo amore a questo amore: onora e adora Dio, cioè si pone di fronte a Lui in atteggiamento di sovrano rispetto e di timore adorante. Chiara aggiunge che la comunio-

2) Cercare le cose celesti

Sono le stesse realtà terrene a rivelare e a rimandare alle “cose celesti” e le cose create, le stesse persone, non saranno un ostacolo ma una scala per elevarsi a Dio. Chi “cerca il Regno di Dio e la sua giustizia” (Mt 6, 33) non si affanna per le cose materiali, perché sa che il Padre celeste provvede ai suoi figli con la stessa generosità con cui “nutre gli uccelli del cielo e riveste i gigli dei campi” (Mt 6, 26-29). Le “cose celesti” che dobbiamo cercare e desiderare si identificano in una persona, Cristo. Anche di questa “santa tensione” verso Cristo, Francesco ci è modello, come scrive il suo primo biografo: “La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l’impegno, con tutto lo slancio dell’anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo” (FF 466).

E non possiamo non ricordare il passo dello stesso biografo nel quale ci viene descritto il rapporto che Francesco aveva con Cristo:

“I frati che vissero con lui, inoltre sanno molto bene come ogni giorno, anzi ogni momento affiorasse sulle sue labbra il ricordo di Cristo; con quanta soavità e dolcezza gli parlava, con quale tenero amore discorreva con Lui. La bocca parlava per l’abbondanza dei santi affetti del cuore (Mt 12,34), e quella sorgente di illuminato amore che lo riempiva dentro, traboccava anche di fuori. Era davvero molto occupato con Gesù. Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra. Quante volte, mentre sedeva a pranzo, sentendo o pronunciando lui il nome di Gesù, dimenticava il cibo temporale e, come si legge di un santo, “guardando, non vedeva e ascoltando non udiva”. C’è di più, molte volte, trovandosi in viaggio e meditando o cantando Gesù, scordava di essere in viaggio e si fermava a invitare tutte le creature alla lode di Gesù. Proprio perché portava e

conservava sempre nel cuore con mirabile amore Gesù Cristo, e questo crocifisso, perciò fu insignito gloriosamente più di ogni altro della immagine di Lui, che egli aveva la grazia di contemplare, durante l'estasi, nella gloria indicibile e incomprensibile seduto alla "destra del Padre", con il quale l'egualmente altissimo Figlio dell'Altissimo, assieme con lo Spirito Santo vive e regna, vince e impera, Dio eternamente glorioso, per tutti i secoli. Amen!" (1Cel 115: FF 522).

Francesco aveva fatto proprio l'invito di Paolo a "non fissare lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili", poiché, "le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne (2Cor 4.18).

3) Non cessare mai di adorare e vedere Dio vivo e vero

Il contatto con il mistero del Dio vivo e vero si compie nell'adorazione e nella visione. A dorare significa "stare di fronte a Dio" (ad esempio:

presso la bocca), come il Figlio che è totalmente rivolto verso il Padre. L'adoratore cerca, desidera vedere il volto di Dio, come sospira il salmista: "*Di te ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto"; il tuo volto, Signore, io cerco, non nascondermi il tuo volto" (Salm 27, 8-9)*. L'adoratore non ha paura di Dio, come invece ebbero Adamo e Eva dopo il peccato, che si nascosero per non vedere Dio e non essere visti da Lui. A dorare indica il movimento di stupore, di emozione profonda, di prosternazione interiore ed esteriore che si impossessa dell'uomo quando si



avvicina al mistero inaccessibile. L'adorazione del cuore è accompagnata dal "vedere", termine che nel linguaggio giovanneo familiare a Francesco designa la fede e la conoscenza esperienziale.

Il cuore puro è un cuore "unificato" non diviso, che cerca attraverso tutte le realtà, sia terrene che celesti, l'unico oggetto del suo desiderio, della sua adorazione e della sua visione: il Dio vivo e vero.

Il cuore puro è un cuore "rivolto al Signore" nel quale la Trinità stessa sceglie di abitare e di dimorare.

"Tutti noi ... guardiamoci bene che, sotto pretesto di ricompensa, di opera da fare e di aiuto da dare non perdiamo o non deviamo la nostra mente e il cuore dal Signore. Ma, in santa carità, che è Dio (1Gv 4,16), prego tutti ... che, allontanato ogni impedimento e messa da parte ogni preoccupazione e ogni affanno, in qualunque modo meglio possono, debbano servire, amare, adorare e onorare il Signore Iddio, con cuore puro e con mente pura, ciò che egli stesso domanda sopra tutte le cose. E sempre costruiamo in noi una casa, una dimora permanente a Lui, che è Signore Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo". (RnB 22, 25-27)

Non si può adorare né vedere Dio, se non con un cuore unificato, "rivolto al Signore", ricolmo di desiderio di Lui, in una parola, un cuore puro.

Le cose terrene, anche buone, come il salario, il lavoro o il servizio, possono farci perdere la grazia di Dio oppure "distogliere la nostra mente e il nostro cuore dal Signore". Certo, bisogna fare queste cose, perché fanno parte dell'esistenza, ma in modo tale che non siano messe in secondo piano le cose celesti e l'adorazione del Dio vivo e vero. Per questo motivo Francesco ci supplica di "allontanare ogni impedimento e di mettere da parte ogni preoccupazione e ogni affanno" in una parola di non lasciarci sedurre e vincere dalla "distrazione" che porta alla